

## ALLARME PRECARIATO » IL FENOMENO DEI BUONI LAVORO

▷ PADOVA

Sarebbero circa 30 mila i padovani che nel 2015 hanno lavorato prevalentemente con i voucher. Secondo i dati dal Centro studi regionale della Cisl circa 1 lavoratore su 11 si è dovuto accontentare dei buoni lavoro in assenza di qualunque altra forma contrattuale. E il fenomeno a Padova come nel resto dell'Italia, continua a crescere a livelli esponenziali raggiungendo l'anno scorso i 2,66 milioni di voucher, il 17,6% di un totale veneto ormai a 15,16 milioni. In provincia nel 2012 i buoni lavoro venduti erano 354 mila, 7,5 volte di meno dell'anno scorso. «L'utilizzo dei voucher a Padova inizia a rappresentare una vera e propria emergenza» spiega Sabrina Dorio, segretario della Cisl di Padova e Rovigo, «a livello regionale la previsione è di un aumento almeno di un ulteriore 30%, sfondando quota 20 milioni di voucher venduti, mentre a Padova si potrebbe sfiorare la soglia dei 3,5 milioni». Interessante anche la distribuzione per settore dove l'agricoltura, i lavori domestici e il giardinaggio (complessivamente 224 mila voucher) rappresentano meno del 10% del totale dei buoni venduti a fronte di una voce "altro" che conta invece circa la metà del totale (1,387 milioni). «Si tratta in questo caso di manifatturiero, edilizia e pure in qualche misura di Pubbliche Amministrazioni» continua Dorio, «che grazie a una deregulation che chiediamo di fermare al più presto ora possono adottare uno strumento che supera per convenienza ogni altra forma contrattuale precarizzando un lavoro già debole».

Nati nel 2003 per regolarizzare il solo lavoro accessorio e occasionale e come strumento agile di emersione del nero soprattutto nel settore dei lavori domestici, i voucher si sono andati espandendosi a tutti i settori di attività a partire dal 2008 con i lavori agricoli. Ma il vero boom è arrivato con la riforma Fornero del 2012 che ha eliminato la clausola dell'occa-



Sempre più lavoratori vengono pagati con i voucher

# «Noi, i trentamila a cui lo stipendio arriva in voucher»

Nel 2015 nel Padovano ne sono stati emessi 2,66 milioni  
E la Cisl lancia l'offensiva: «Stop all'uso indiscriminato»

sionalità. Il Job Act del 2015, aumentando la soglia massima della retribuzione annua da 5 mila a 7 mila euro, ha dato ulteriore impulso al fenomeno. «Anche come strumento di emersione del nero il voucher non è riuscito a ottenere i risultati sperati» aggiunge Onofrio Rota, segretario della Cisl del Veneto, «i dati dell'Inps dicono che in regione 18 mila persone nel 2015 hanno usufruito di un solo voucher. Un fenomeno che la dice lunga

sull'abuso dello strumento, utilizzato a copertura del lavoratore in nero in caso di controlli». E se la proposta di tracciabilità oraria del voucher proposta dal ministro Poletti e ora in discussione, piace alla Cisl, che proprio ieri ha aperto la sua campagna "Stop Voucher" a Padova, la misura viene ritenuta comunque insufficiente dal sindacato. «Sui 10 euro di valore del buono lavoro 7,5 vanno al lavoratore, 1,3 vanno in contribuzione Inps

(il 13% contro il 33% di un dipendente assunto) e solo 0,70 vanno all'Inail come copertura assicurativa. I restanti 50 centesimi li tiene il rivenditore» sottolinea Rota, «abbiamo calcolato che una persona dovrebbe lavorare per 126 anni a voucher per ottenere una pensione da 600 euro al mese. Vogliamo che sia reintrodotta la clausola di occasionalità e che venga aumentata per lo meno la quota Inps al 27%».

**Riccardo Sandre**

**LAVORO OCCASIONALE** 350 mila "buoni" nel 2012, nel 2015 a Padova se ne sono contati 2,6 milioni

**ALLARME CISL** «Bisogna rendere dignitoso il trattamento contributivo, soprattutto per i giovani»

# Solo voucher? Pensione dopo 126 anni

Eva Franceschini

L'utilizzo dei voucher, nell'ultimo anno, è letteralmente esploso in tutta Italia, così come in Veneto e a Padova. Qui, in particolare, l'acquisto dei voucher nel 2015 è stato pari a quello del 2012 moltiplicato per sette: erano 350 mila nel 2012, e sono arrivati a 2,6 milioni nello scorso anno. In Veneto il numero è quintuplicato, passando da 570 mila a 15 milioni di voucher utilizzati. Come spesa, Padova rappresenta il 18% di quella dell'intero Veneto.

Introdotta dal Ministero del lavoro nel 2008 inizialmente in agricoltura, per contrastare il lavoro nero, questo metodo di pagamento per prestazioni occasionali è stato poi esteso anche ad altri settori, a partire da quello delle colf e delle badanti per arrivare a commercio e turismo, e finire per essere utilizzato da quasi tutti i settori merceologici, compresi l'edilizia, la manifattura, la ristorazione e l'intrattenimento. La flessibilità dei buoni lavoro, tuttavia, si presta facilmente alla messa in atto di pratiche elusive della legislazione del lavoro e della previdenza sociale. Se da una parte c'è la Cgil che propone un referendum per abolirli, dall'altra la Cisl, pur considerandoli un valido strumento



**ABUSO** Oggi si registra un utilizzo abnorme dei bonus lavoro

per combattere il lavoro nero, ritiene sia indispensabile un monitoraggio costante del loro utilizzo, e una rivisitazione delle regole che ne delimita-

no la gestione. Considerazioni doverose, se si analizzano i dati tra "voucheristi" e numero di voucher utilizzati per ciascuno di loro, solo in pro-

vincia di Padova: a fronte di 30 mila lavoratori pagati tramite voucher, sono stati venduti 2.665.441 voucher da 10 euro, che equivale a dire che ciascun lavoratore è stato impegnato in un'attività per circa due settimane nell'arco dell'intero anno.

«Il dato è incongruente con la realtà - dichiara Sabrina Dorio, segretario Cisl Pd-Ro -: vuol dire che sempre più spesso il datore di lavoro paga tramite voucher una tantum, elargendo in nero il resto del denaro dovuto». Per queste ragioni la Cisl chiede tre cose: un monitoraggio costante da parte di Inps e della Direzione Territoriale del Lavoro sull'utilizzo dei bonus lavoro, l'innalzamento dal 13

al 27% della contribuzione, così da rendere dignitosa la pensione di chi sia stato pagato tramite voucher, e l'obbligo di registrare l'orario di inizio e di termine del lavoro da parte sia del datore che dello stesso lavoratore.

«Se la soglia contributiva rimanesse quella attuale - dice Onofrio Rota, segretario Cisl Veneto -, nel caso di un lavoratore che venisse pagato solo tramite voucher e arrivasse a percepire un reddito di 7 mila euro, il massimo concesso in caso di prestazioni occasionali, quest'ultimo riuscirebbe ad arrivare alla pensione solo dopo aver maturato 126 anni di attività».